

GIORNALE DE' PATRIOTI D'ITALIA.

Omnes in unum.

6 FIORILE ANNO I DELLA LIBERTA' ITALIANA (25 APRILE 1797 V. S.)

Le associazioni al presente Giornale si ricevono dal Cittadino Civati alla Stamperia. Villetard in contrada s. Radegonda in Milano.

Varietà . Lettera dalle vicinanze di Verona . Altra dal bivouacq di s. Croce . A monsieur La-Cretelle .

VIVA LA REPUBBLICA ITALIANA .

L'indipendenza della Lombardia è stata solennemente riconosciuta dall'Imperatore. La felice notizia pervenuta per mezzo d'un corriere straordinario alla Cittadina Buonaparte, ed immediatamente proclamata dalle autorità costituite la stessa sera, ha portato al colmo la gioja di tutti i patrioti. In ogni rione delle numerose pattuglie di guardia nazionale precedute da numerose faci, e seguite da un immenso concorso hanno giurato, annunciando questo fortunato avvenimento. Tutti i cittadini hanno spontaneamente illuminate le loro finestre, e lo stesso è succeduto la sera del giorno 4 dietro l'invito della Municipalità. La notizia della nostra indipendenza, accompagnata da quella della pace con l'Imperatore, non può a meno di non rallegrare tutti gli amici della libertà e dell'umanità; non abbiamo ancora i dettaglj, ma subito che arriveranno li daremo per intiero.

DALLE VICINANZE DI VERONA

Primo Fiorile.

Oggi alle 3 dopo mezzo giorno un corpo nemico di truppe di linea delle migliori, si è inoltrato ad un miglio di distanza del nostro quartier generale. Subito si fecero da noi delle pronte disposizioni per attaccarlo. Egli si fortificò in un villaggio, dal quale con 7 pezzi di cannone faceva un fuoco terribile. Essendoci accorti che là il maggior fuoco veniva da una casa grande, la cannoneggiammo con vigore, e vi gettammo un obizzo così

ben diretto che appiccò il fuoco ai magazzini, ed ha sepolto sotto le sue rovine 400 tra uffiziali e soldati. Tutto lo stato maggiore è sepolto vivo, co' suoi cavalli sotto di esse. Ci occupiamo ora a salvar questi infelici, ma pochi la scapperanno. Io non ho mai veduto nulla di più terribile. Accostandosi a que' rottami si sentono le strida lamentevoli de' feriti, le grida de' buoi, e de' cavalli, che fanno raccapricciare. Non si posson ritirare, che coloro che stanno al disopra.

Abbiam fatto 83 prigionieri, fra i quali 3 uffiziali, ed abbiam presi 7 pezzi di cannone con i loro equipaggi, ed una bandiera. Il Generale che comandava questo corpo è sotterrato anch'esso sotto le stesse rovine. Egli si chiama Ferro.

La Cittadella e i Castelli fanno un fuoco orribile sopra Verona. Gli abitanti rispondono col massimo vigore: malgrado ciò spero darvi frappoco migliori notizie.

*Primo Fiorile anno v. Repubblicano
Dal bivouacq di s. Croce.*

Tutta la notte la Città ha fatto un fuoco terribile contro i forti occupati dal General Balland, il quale fu finito con gettare alcune bombe, ed il fuoco si è appreso a tre parti. Sul far del giorno il General La-Hoz marcia con seicento uomini a Pescertina per impadronirsi delle barche esistenti sull'Adige, a fine di stabilire una comunicazione tra il campo e le truppe assediate nei forti.

Il Comandante dell'infanteria leggiera si è lanciato a nuoto due volte nel fiume. La seconda volta è giunto a superare il torrente, e malgrado il fuoco di mille paesani si è im-

impadronito di una barca, che ha tradotto a La-Hoz, ed il passaggio si è eseguito. L'intrepido ufficiale non ha ricevuto alcuna ferita.

Nell'atto di questa operazione, un parlamentario che io aveva inviato ad obbligare il governatore di Verona di aprire le porte, è ritornato verso le ore undici. La sua risposta era, che i Veronesi erano troppo irritati contro i Bresciani, e che bisognava aspettare, che essi non fossero più in collera per lasciar passare le truppe Francesi.

Il tutto era accompagnato da infinità di frasi alla Veneziana. Io ho fatto una risposta ferma a questa ridicolaggine, mentre che io era lusingato in questa maniera, i nostri posti avanzati di dritta sono attaccati vigorosamente da otto compagnie di Schiavoni, e trecento uomini a cavallo, che in tutto formavano 1300 uomini comandati dal colonnello Ferro, 3m. paesani organizzati in truppa regolata formavano colla truppa di Ferro una linea, la cui dritta era appoggiata alla porta nuova, e la sinistra alla strada di Peschiera. Noi eravamo dunque bloccati, avendo la Città all'Est, l'Adige al Nord, e le truppe nemiche al Sud, ed all'Ovest.

Gli schiavoni con otto cannoni da cinque ci attaccano sul Meriggio, e s'impadroniscono della testa del villaggio di Croce-bianca, ove si stabiliscono; io marcio sopra di loro col terzo battaglione della 64.ma, e 200 cacciatori a piedi; ci battiamo con intrepidezza dall'una, e dall'altra parte, la città fa una vigorosa sortita, Landrieux colla 58.ma, i lombardi, e il 25.mo d'artiglieria a cavallo piomba su di essi come un fulmine, e li forza a rientrare, d'onde riporta 50. uomini di cavalleria sulla sinistra dell'ala dritta del nemico, ch'egli separa dal corpo di battaglia. Quest'ala attaccata nello stesso tempo da un deposito d'infanteria leggiera, è rotta e dispersa.

La nostra sinistra attaccata da' paesani si difende vigorosamente. Io invio la 13.ma brigata, e tutto fugge. Frattanto noi perdevamo molta gente nel villaggio d'onde non potevamo scacciare il nemico. L'Ajutante Generale Devaux alla testa de' Polacchi si precipita in una strada, e s'impadronisce di cinque cannoni, che egli rivolge all'istante contro de' Veneziani. Gli schiavoni si erano riuniti in una casa foracchiata, alla quale non si poteva punto approssimarsi. Landrieux mi spedisce un obizzo che io fo partire contro quel forte, che all'istante salta in aria con un fracasso terribile. Il ne-

mico vi aveva tutti i suoi cassoni, e molte casse di polvere. 500 schiavoni, i loro ufficiali, buoi, cavalli, vetture tutto in pezzi, Ferro fra questi è perito fra le ruine.

Le nostre truppe profittan di questo avvenimento, nulla più resiste a loro. Devaux prende una bandiera, che si difendeva ancora. Tuttociò che cade fra le nostre mani è tagliato a pezzi.

Il General Chevalier insegue i fuggiaschi, ma un distaccamento di cacciatori, e d'artiglieri, spediti da Landrieux, aveva prevenuto la loro ritirata: un solo non è più rientrato in Verona. Questo affare ci ha renduti padroni di 20 buoi da tiro, otto cannoni da cinque molto belli, di una bandiera, di cento e cinque prigionieri, fra i quali tre ufficiali schiavoni, e non ci costa che cinque uomini uccisi, e 67 feriti. Le strade de' villaggi, e la campagna sono coperte di morti. Niente somiglia all'audacia de' nostri soldati, malgrado le loro fatiche e le loro privazioni. I Polacchi si son battuti con furore, soprattutto quando han veduto cadere il colonnello Sibrawsk loro stimabile capo, il quale è stato ferito gravemente, benchè la ferita non sia mortale.

Il General Chevalier si è portato per ogni dove con una attività, che non ha poco contribuito al successo della giornata.

Dopo la battaglia, i perfidi Veronesi mi hanno spedito due parlamentari; subito che sono stati osservati io ho fatto battere la generale, sul timore di un secondo tradimento. Essi domandarono di parlamentare, ma io non dò loro più ascolto.

Il fuoco de' forti, e della città continua senza interruzione, e la città arde.

Sott. Chabran

Per copia conforme -- L'Ajutante Generale Landrieux.

PS. 3. Fiorile. In questo punto ci arriva la nuova, che Verona è in potere de' Francesi dopo un combattimento terribile. Il governo Veneto aveva da lunga mano organizzato il piano della distruzione de' Francesi, ingannando il popolo, e inducendolo a levarsi in massa contro tutti coloro, che amavano il pubblico bene. Noi ne daremo il dettaglio in altro foglio.

Porto-ferraio 16. Aprile.

Oggi a mezzo giorno gl'Inglesi hanno del tutto abbandonato questo porto e l'isola, avan-

avanti di partire hanno incendiata la fregata la *Mignonne* ed una lancia cannoniera, le quali non erano in istato di far vela; hanno lasciato una vecchia bombarda, e circa 80. ammucchiati.

L'abbandono non è stato volontario, ma forzato dalla mancanza de' viveri, e carni fresche.

LETTERA DI UN ITALIANO LIBERO
A MONSIEUR LACRETELLE

Buone nuove, caro amico: sono il primo a darvele, volendo con ciò emendare il mio fallo d'avervi ancora il primo alquanto amareggiato nella necessità di stabilire una Repubblica in Italia. La pace con l'Imperatore è fatta, e la Repubblica Italiana esiste.

Tutti i patrioti Italiani insieme con me, sperano di veder finite le vostre declamazioni contro questa repubblica. Il fatto, è fatto, e non bisogna restar solo dolente nella gioja comune; altrimenti le teste riscaldate di Parigi, vi diranno, come diceano l'altra sera i Milanesi a chi non esternava alcun segno di giubbilo, *voi siete un aristocratico*.

Ma voi, ne sono persuaso, se non per la nostra repubblica, sarete lieto per la pace, per quella pace tanto, e sì ardentemente da voi desiderata: ecco esauditi i vostri voti; ma un poco tardi, direte: ebbene, questo tempo non è stato perduto nè per la Francia, nè per l'umanità. Io ve lo dimostro come due, e due fanno quattro.

Se la pace si fosse fatta nella ritirata delle armate del Reno, secondo i vostri desiderj, allora nè i paesi alla sinistra di questo fiume sarebbero rimasti alla Francia, nè la Repubblica Italica sarebbe esistita. Da ciò ne sarebbe derivato per conseguenza, che la guerra non avrebbe mancato di riaccendersi da quelle potenze, a cui si erano restituite senza alcuna precauzione le armi liberticide: In tal guisa non si sarebbero avuti nè i milioni, nè i capi d'opera delle belle arti di Roma, e i Francesi avrebbero fatta e compiuta una guerra dell'istessa maniera che la faceano i loro vecchi tiranni, avrebbero mendicata una pace poco durevole, senza assicurare perfettamente la propria libertà.

Voi siete un uomo di talento, non si nega, ma in quanto agli affari di pace non ci vedevate troppo bene: Specchiatevi adesso nel-

lo stato delle cose, e troverete sempre più ragioni di confessare, *io ebbi torto*: per altro mi si fa disperare di questa confessione, perchè qui si dice „*Monsieur Lacretelle est un incroyable*“.

In qualità d'*incroyable* però, non potrete negare, che la presente pace non sia più durevole di quella già da voi progettata, perchè è una materia, che non ammette discussione il poter pronunciare „quanto di forza si è tolto ai nemici della Francia, altrettanto se n'è aggiunto a lei e a' suoi amici. Senza il conservar la linea del Reno, non sarebbe esistita la Repubblica di Olanda, e la Repubblica di Olanda con la sua marina oggi più che mai è necessaria alla Francia, oggi che tutti i suoi sforzi devono dirigersi contro l'Inghilterra. Ditemi, ora di buona fede, vi par meglio di aver gli Olandesi con voi, o li vorreste uniti con gl'Inglesi? No, *Monsieur*, voi non ardirete di delirare a questo segno, per sostener un paradosso sì strano.

Andiamo avanti: La Repubblica Italica assicura ancora la Francia da queste parti, in dove non troverà più nemici accaniti, ma bravi alleati, quel ch'è più, repubblicani, che han dato già prova del loro patriotismo, ed anche del loro valore nel battersi per la propria causa, e per quella de' Francesi. Aggiungete a tutto ciò le speculazioni economiche, le comunicazioni più facili col Levante, e quel che seguirà...; ma più di tutto, se non foste un *incroyable*, dovrete andar superbo della gloria nazionale, di quella gloria, che non possono non dividere tutti i veri Francesi, allorchè diranno, *se non eravamo noi, l'Italia non sarebbe libera*.

Non dubito poi in guisa alcuna, che il vostro *moderantismo* non trovi giustissima questa pace, anche per ciò che riguarda l'interesse delle altre nazioni in particolare ed in generale di tutta l'umanità. Non si spargerà più sangue per rinnovar gli orrori, di cui furon cagione quel migliajo di guerre accese per i Paesi-Bassi, e per la Lombardia. Si restringeranno le nazioni nei limiti a loro dalla natura prefissi, e che mai si oltrepassano senza esporsi alle più dure calamità; e la Casa d'Austria, che per voler troppo ostender il suo braccio, talora si è veduta all'orlo della sua rovina, la Casa d'Austria istessa troverà in questa pace, e ne' suoi gran sacrificj un riposo necessario, e i fondamenti della vera sua felicità.

Piano, *Monsieur Lacretelle*, non v'infuriate

a queste mie ultime parole, non v'infuriate, io non sono amico, come voi delle sterili declamazioni, io ragiono le cose, di grazia prendetevi la pena di ascoltarmi.

Fu sempre un grand' errore della politica austriaca, dopo che il gran regno di Spagna passò in un ramo de' Capeti, di voler sostenersi ne' Paesi-Bassi, e nell'Italia. I Paesi-Bassi le riescivano utili con le loro manufatture per le Colonie delle Indie, e la Marina di Spagna avea forza e ragione di proteggere il loro commercio. Questo commercio decadde egualmente per la separazione de' Batavi, che della Spagna, da cui non ebbero più alcuna protezione: All'opposto le armate Tedesche andavano a perire in quelle lagune, nell'atto che or il re di Prussia, or il Turco s'imponevano della Slesia, invadevano la Transilvania, e l'Ungheria, attaccavano quasi nel suo centro l'Impero. Vienna talvolta non era sicura, e bisognava spedire un'armata a Bruxelles.

Ma questi ed altri argomenti ch'io potrei aggiungervi, non comprovano tanto quanto prova un fatto recentissimo. La Casa d'Austria, conoscendo quanto poco le convenivano i Paesi-Bassi, volle sempre cambiarli or col Palatinato, or con la Baviera: voi, a quel che si dice, non siete ignorante in diplomazia, sapete tutto il dritto pubblico di Europa, dunque io non ne dirò d'avvantaggio.

Dicasi lo stesso dell'Italia. Il voler conservare il regno di Napoli, senza una marina potente, era una chimera per l'Austria; fece bene il rinunciarvi per sempre, e rivolger le sue mire alla Lombardia. La ricca Lombardia le costò infinite guerre e milioni d'uomini, eppure veniva ognor decimata, e si era ridotta nell'impotenza di difendersi da se stessa, e che in una nuova guerra sarebbe stata in tutto ceduta, parte al re Sardo, e parte all'Oligarchia di Venezia. Allora queste due potenze avrebbero potuto inquietar l'Imperatore, per l'avidità di aggiungere provincie a provincie: non avverrà così essendovi una repubblica in Italia, le repubbliche non amano le conquiste, ma i cittadini; e gli Italiani non passeranno mai, come mai passarono in Germania, per fondarvi repubbliche. Sanno quanto sia sterile quel suolo per piantarvi, e far che vegeti l'albero della libertà.

L'Imperatore scevro della difesa de' Paesi-Bassi, e della Lombardia concentrerà le sue forze, sarà la prima potenza di Germania, si rivolgerà agli affari del Nord, e a far prosperare ne' suoi stati l'agricoltura, e le arti troppo neglette dopo sì lunghe e sanguinose guerre.

La Francia con la sua mediazione, con i repubblicani Batavi, e Italiani alleati, divenuta la prima potenza della terra, assicurerà al Continente quella solida pace e durevole, che finora fu il comune oggetto, con tal differenza, che voi, *Monsieur Lacretelle*, la desideraste di poca durata, e noi la desiderammo eterna.

Vi rimangono ancora, il Portogallo, e la Spagna d'aggiustarsi: eccovi *Monsieur* un vasto campo da esercitare i vostri talenti, e i vostri vaticinij. Possan questi verificarsi in tutte le loro parti, come si son verificati per gli affari d'Italia! Salute e Fraternità. G.

Genova 22 aprile.

Un figlio del marchese Belgiojoso ufficiale della legione Lombarda, ha dovuto abbandonare questa città per ordine del governo. Se ne ignora il motivo; ma questo non può essere certamente il suo spirito democratico, poichè al caffè da s. Donato si faceva dar pubblicamente dell'Eccellenza, e del Marchese.

Pavia 5 Aprile.

Lo spirito pubblico a Pavia fa de' rapidi progressi. La nuova della indipendenza della Lombardia ha eccitato il più vivo trasporto. Fu fatta una festa popolare a spese de' patrioti. I municipalisti Sterpi e Rognoni, ed i cittadini Barbieri, e Bonetelli hanno fatto de' discorsi sulla pubblica piazza sotto l'albero della libertà, analoghi alle fauste circostanze.

S. ESTENSORE IN CAPO:

Dimani si darà un Supplemento.